

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



La crisi finanziaria che sta colpendo l'Europa è una delle scuse utilizzate per smantellare il welfare

Scuola, pensioni, sanità «In Europa è partito l'attacco al Welfare»

L'obiettivo è tornare al modello categoriale e corporativo per i più forti
Gli squilibri nei conti? Per salvare le banche. Il Continente e la sua identità

L'analisi

STEFANO FASSINA

ECONOMISTA
www.stefanofassina.it

In Europa, è ripartito l'attacco al welfare. Scuola, pensioni, sanità, indennità di disoccupazione, diritti dei lavoratori, i cardini della cittadinanza nelle democrazie delle classi medie, sono tornati sotto tiro. L'obiettivo non è fare un welfare a misura del mercato del lavoro odierno, della transizione demografica in atto, della moltiplicazione dei percorsi di vita. No, l'obiettivo è eliminare il welfare universale e tornare al modello categoriale e corporativo per i più forti. Prima della Grande Recessione, il welfare doveva essere eliminato in quanto intralcio al libero dispiegarsi delle forze progressive del Mercato auto-regolato. Oggi, dopo il crollo del paradigma liberista, si tenta una spregiudicata manovra culturale: il welfare, dipinto come coacervo di sprechi e clientele della vecchia sinistra parassitaria, è un lusso insostenibile e va sacrificato in nome del risanamento dei bilanci pubblici.

È sfacciata la manipolazione dei dati di realtà compiuta in paio di editoriali comparsi nei giorni scorsi sul Corriere della Sera. Il welfare diventa «il socialismo della spesa» e viene indicato come colpevole dell'esplosione dei debiti pubblici nell'Unione Europea. Quindi, tumore maligno da rimuovere, senza lasciarsi impietosire dalle urla del paziente non completamente anestetizzato dalla propaganda liberista.

I dati di realtà sono diversi. Indicano, ad esempio, che in Grecia gli squilibri dei conti pubblici sono frutto di enormi clientele e dell'evasione fiscale alimentate dalla destra: l'ex premier Karamanlis, in 5 anni di malgoverno, non è stato in grado di fare alcuna riforma strutturale ed ha lasciato in eredità, a novembre 2009, al coraggioso Papandreou, un deficit superiore al 10% del Pil.

I dati di realtà indicano che neppure l'esplosione del debito pubblico in Spagna, Portogallo, Regno Unito, Irlanda, ma anche Stati Uniti, ha a che fare con «il socialismo della spesa». Tali economie prima della crisi avevano bilanci in ordine e un debito pubblico tra i più bassi dell'Ue. Gli squilibri sono derivati, invece, da due fattori entrambi connessi con il fallimento dell'ideologia liberista. Primo, l'ingentissima mobilitazione di risorse necessaria a salvare le banche, ossia signori e signore azionisti al top della scala distributiva, beneficiari di 25 anni di extra-profitti a danno del lavoro. Il secondo, il crollo della doman-